

ALESSANDRA GAGLIANO CANDELA

UN ANTIQUARIO GENOVESE DEL XV SECOLO: ELIANO SPINOLA

"... Accipiat oro tua sublimitas me et mea qua solet humanitate peculiariter commendata". Così termina una lettera del maggio 1456, con la quale il nobile Eliano Spinola manifestava ad Alfonso detto il Magnanimo, re d'Aragona e delle due Sicilie il suo vivo compiacimento, per la gioia da lui provata alla vista del diamante che gli aveva inviato⁽¹⁾. Una tale chiusa, nella quale il termine "humanitas" ha evidentemente più il significato di benevolenza che quello di solito connesso alle "humanae litterae" proprie, appunto, all'Umanesimo, induce a porsi due domande. La prima concerne la situazione culturale della città di Genova in questi anni centrali della storia delle arti italiane. La seconda è diretta ad investigare, per così dire, il carattere del firmatario dell'epistola. Quali fermenti culturali si agitavano, dunque, nella importante repubblica marinara attorno alla metà del secolo. Uno sguardo omnicomprensivo induce alla meraviglia, ove si consideri l'elevato numero di artisti presenti ed attivi: F. Alizeri, autore della monumentale opera "Notizie de' Professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI" (1873 e segg.) ne fornisce ampio e documentato rilievo⁽²⁾. Nel 1450, sotto la spinta dell'eloquenza fluente di Jacopo Bracelli, insigne umanista e cancelliere della Repubblica autore di numerose opere latine, la Confraternita di San Giovanni Battista decide di ampliare la propria cappella nella Cattedrale di San Lorenzo⁽³⁾, al cui rinnovamento lavorava fin dal 1448 Domenico Gagini. Un anno dopo Giusto di Ravensburg firma l'affresco dell'Annunciazione nella loggia del chiostro di Santa Maria di Castello, nota appunto, come Loggia dell'Annunciazione. Nel 1446-47 il grannatico e retore Antonio Astesano aveva inviato una serie di epistole in versi agli uomini più influenti dello Stato, per cercare di rientrare a Genova⁽⁴⁾. L'immagine che la città fornisce di sé è, quindi, quella

di un ambiente fervido di spunti e di presenze, non sempre chiaramente individuate dal punto di vista critico, ma certamente in grado di suggerire un quadro ben diverso da quello che potrebbe apparire dalle parole di E. Müntz riferite a Genova nel libro "L'arte italiana del Quattrocento", tradotto nel 1894: "Quanto agli amatori di collezioni, essi, come a Venezia, ma con minore percezione, limitavano le loro ricerche alle produzioni di arti minori"⁽⁵⁾.

Per quanto concerne la figura di Eliano Spinola, molte sono ancora le zone d'ombra che si presentano a chi cerchi di delineare un ritratto a "tutto tondo" di questo singolare aristocratico. Esse costituiscono la tradizionale barriera di riservatezza, dietro la quale molti nobili genovesi quattrocenteschi nascondono la stessa colta e raffinata ricerca dello sfarzo, che rende luminosi i manti tessuti d'oro dei loro Santi protettori, raffigurati da pittori quali Donato de' Bardi, Giusto di Ravensburg, Vincenzo Foppa e, poco più tardi, Giovanni Mazzone⁽⁶⁾.

Un'indagine approfondita su questi artisti, prediletti dalle diverse aree sociali, ha rilevato quali punti oscuri, quali urgenti domande si pongano a chi desideri definire l'orientamento culturale degli strati più elevati della Repubblica, quelli cui appartengono gli "alberghi" che detengono il potere oligarchico. In quest'ambito, il signore di Ronco è una personalità di notevole interesse, proprio perché in apparenza scarsamente presente nella contesa che vede impegnati, in una vera ansia di abbellimento, gli esponenti più in vista dell'aristocrazia cittadina.

Due sono le fonti principali per la conoscenza di Eliano, il breve capitolo che C. Braggio gli dedica all'interno del suo saggio "Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri del suo tempo" (1890)⁽⁷⁾ ed il suo profilo, opera di J. Heers nel fondamentale "Gênes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux" (1961)⁽⁸⁾, ora tradotto in italiano. Dalle parole del primo emerge, attraverso la citazione delle lettere che, per mezzo della penna di Jacopo Bracelli egli indirizzò ad eminenti personaggi, la tendenza a fare di quest'uomo un ligure Ciriaco d'Ancona. Il secondo fornisce un ampio e dettagliato resoconto sulla vastità dei suoi interessi finanziari e culturali, fondato sugli atti notarili esistenti all'Archivio di Stato di Genova.

La chiave di lettura della sua personalità risulta duplice.

Da una parte, il mercante e conoscitore di oggetti d'arte, in relazione ai suoi contatti d'ampio raggio, in una presentazione che

ha del favoloso. Dall'altra la lucida analisi del suo campo d'affari, che si allarga a comprendere il possesso di una nave, ad utilizzare intermediari che lavorino per lui, i notai Bartolomeo di Framura e Quilico di Albaro. Ma anche il nobile cultore di lettere, che conta nella sua biblioteca opere, tra gli altri di Quintiliano, Cesare, Sallustio, Valerio Massimo, Platone ed Aristotele, l'amante delle arti, il collezionista. Egli risulta così, ad un tempo, antiquario nel senso antico ed antiquario nell'accezione moderna della parola, mercante di rarità e raccoglitore di oggetti pregiati. Nella riconciliazione di questi due aspetti non disgiungibili della sua figura, risiede uno dei suoi ritratti possibili.

Innanzitutto è, dunque, necessario che Eliano Spinola parli di se stesso attraverso le testimonianze dirette della sua esistenza.

Secondo C. Braggio, l'aristocratico genovese si affidò a Jacopo Bracelli, affinché nelle lettere desse "elegante forma latina all'umile volgare che gli suonava in bocca"⁽⁹⁾.

Questa affermazione, maturata nell'ambiente degli studiosi ottocenteschi di storia patria, instancabili ricercatori di fonti, che consideravano i secoli "bui" precedenti la grande fioritura rinascimentale come una primitiva prolusione ai futuri splendori, risulta inaccettabile oggi, specie se posta in relazione con le scoperte di Heers, a proposito della biblioteca di Eliano. E', tuttavia, vero che il Cancelliere, ardente fautore del rinnovamento artistico cittadino, fornì la sua abile penna alle importanti relazioni d'affari e d'amicizia del signore di Ronco. All'interno del carteggio noto di questi, infatti, il gruppo maggiore di lettere, otto, appartiene ad opere o raccolte di opere dell'umanista: l'edizione a stampa di Parigi del 1520⁽¹⁰⁾ ed i due manoscritti del XV secolo, conservati rispettivamente nel fondo antico della Biblioteca Civica Berio⁽¹¹⁾ e in quello della Biblioteca Universitaria di Genova⁽¹²⁾. Esse abbracciano un arco di tempo compreso fra il giugno 1456 e l'aprile 1461, sei sono indirizzate ad Alfonso d'Aragona, una al vescovo di Lucca ed una al pontefice Pio II. Quest'ultima non reca il nome di Eliano in calce, ma, data la sua collocazione all'interno del "De Genuensibus claris", in un gruppo di epistole che il nobile e la famiglia scrissero al sovrano e l'uniformità di tono con le altre sue, si può concordare con il Braggio nel riferirgliela. A tutte va aggiunta la corrispondenza con il vescovo di Pavia, cardinale Jacopo Ammannati, pubblicata nell'edizione del 1506 dell'epistolario del prelato⁽¹³⁾ e, in particolare, la lettera del novembre 1464 concernente la vocazione del figlio Domenico, menzionata da

Belgrano in un intervento sul "Giornale Ligustico" (1886) dal titolo: 'Anticaglie'(14).

Il carteggio del nobile, benché ristretto entro limiti cronologici non certo ampi, costituisce uno scorcio sulla sua attività di mercante d'oggetti antichi e preziosi, e di collezionista, mostrando anche un diverso aspetto della sua personalità.

La cronaca dei rapporti di Eliano con Alfonso d'Aragona può essere ricostruita attraverso le sei lettere inviategli dall'aristocratico fra il giugno 1456 ed il maggio 1457. Quattro di esse si riferiscono a gemme che egli aveva evidentemente l'incarico di procurare al sovrano. La prima in ordine cronologico riguarda l'invio al re del diamante desiderato, del quale aveva già avuto notizia, attraverso Simone Caldera e la promessa di far acquistare la sardonica che egli aveva richiesto(15). La seconda esprime, insieme alla soddisfazione del nobile per il favore incontrato dal diamante e testimoniato da Luchasio Spinola rientrato da Napoli, la rinnovata garanzia di procurare ad Alfonso il Magnanimo la gemma da lui ricercata(16). La terza descrive in toni entusiastici la rarità della pietra trovata: "...Color enim ex rupe, ut aiunt veteri, iocundum quandam fulgorem ita emittit, ut sine incredibili quadam voluptate oculus eum contemplari non possit. Forma ea est in qua longitudini adeo latitudo respondet, ut si quis eum ex cera velit effingere, nihil vel addendo vel minuendo possit in melius mutare..."(17). La lettera successiva dà voce al rammarico del mercante per non avere potuto acquistare la sardonica, comprata da un altro ed offre all'interlocutore regio un altro oggetto degno di nota, i braccialetti di una regina di Granata "... Que rarum artificis mauri opus est..."(18).

La passione di Alfonso d'Aragona per le ricerche preziose è testimoniata anche da un'altra fonte: l'umanista Bartolomeo Fazio che visse alla corte di Napoli e dedicò un'opera biografica al sovrano, del quale ricorda nel "De viris illustribus" la cultura classica, la ricca biblioteca e lo splendido tesoro "...Aureis, argentisque vasis, simulacrisque, tum gemmis et cetero Regali cultu omnes saeculi nostri Reges longe superavit"(19).

Le due restanti epistole dirette al re d'Aragona e delle due Sicilie, che si collocano cronologicamente fra la seconda e la terza concernenti la sardonica, sono rivolte ad invocare la protezione regia sui figli di quel Luchasio Spinola, che Alfonso ben conosceva, morto probabilmente fra il luglio ed il dicembre 1456, dal momento che è menzionato nella seconda lettera relativa al diamante(20). Esse illuminano un tratto diverso di questo abile ed

intelligente mercante, il quale evidentemente non trascurava i suoi compiti di appartenente all' "albergo". E la capacità di tessere reti di relazioni è rivelata da un'altra missiva, che non appartiene al carteggio di Eliano con il sovrano, ma ne costituisce l'ideale cornice. E' il ringraziamento, uscito anch'esso dalla penna del Bracelli, che Teodora Vivaldi, figlia del signore di Ronco, invia alla principessa Ippolita Maria, futura moglie di Alfonso II re delle due Sicilie, per i doni ricevuti, nel marzo 1459, la quale termina con la preghiera di perorare la causa del padre presso i genitori(21).

Le altre lettere note dello Spinola si riferiscono alle sue relazioni con alti prelati. Una senza data contiene le felicitazioni del nobile al vescovo di Lucca per la recente elevazione al cardinalato e la notizia che si recherà da lui un suo emissario, Bartolomeo di Framura(22). Di notevole interesse è l'epistola di risposta dell'aprile 1461 al pontefice Pio II, nella quale Eliano compare quale personaggio di rilievo della vita pubblica genovese e riferisce di essersi molto adoperato a favore dell'impresa in difesa della cristianità(23). La missiva dell'aprile 1464, appartenente al carteggio con il vescovo di Pavia, Jacopo Ammannati de' Piccolomini, con la risposta del prelato, dà modo di conoscere Eliano in tutta la sua complessità. Si tratta di una richiesta d'intercessione che Eliano rivolge all'amico, affinché si adoperi presso il pontefice Paolo II, per farlo intervenire a dissuadere dal suo proposito il figlio Domenico, deciso ad entrare nell'Ordine dei Predicatori(24). La risposta dell'Ammannati reca la notizia dell'intervento del Papa con due intimazioni a desistere, una per Domenico e l'altra per il superiore del convento ed una notizia di non minore importanza. Pare che Paolo II, sentendo pronunciare il nome di Eliano, avesse espresso il desiderio di acquistare da lui qualche oggetto tra quelli che egli possedeva: "... Ducitur autem ea voluptate qua nos, eruditos oculos habens ad cernenda quae preclari sunt operis. Multa conquisivit undique ex Graecia et Asia et aliis gentibus...".

Alla domanda del cardinale di indicare qualcuna delle preziose testimonianze del passato che sapeva essere in possesso del nobile, il Pontefice non si limita a menzionarne soltanto una, ma ne fornisce una sorta di catalogo "... Generatim autem recensuit haec: imagines sanctorum operis antiqui ex Graecia allatas, quas illi iconas vocant; aulea item, texura acuve picta, indidem advecta. Si quid insuper vetustae picturae sculturaeve apud te esset. Vascula quoque cuiusque modi cari lapidis. Insignia

porro; torreumata et numismata ex auro et argento...". La lettera si conclude con il consiglio di inviare in dono al Papa un oggetto di particolare rarità, consentendogli poi di acquistare altre antichità. L'Ammannati sa bene che per un collezionista è difficile separarsene ("... Non ignoro, Heliane carissime, amanti haec durum esse haec dare..."), ma Paolo II ha fatto ritornare a casa un figlio che egli considerava perduto⁽²⁵⁾. Da un'altra epistola senza data del cardinale si apprende, infine, che Eliano dovette seguire il suo consiglio, perché il pontefice che gli aveva restituito Domenico "... tibi sustentaculum senii" gli ha mandato in dono "... hunc agnum Dei circunculus auro et unionibus tredecim..."⁽²⁶⁾.

Il carteggio dell'aristocratico lo presenta attivo, impegnato a condurre a buon termine i suoi affari, ma non insensibile al richiamo degli affetti e dei legami che la famiglia e l'"albergo" gli impongono, che intrattiene rapporti con papi e sovrani, mercante di oggetti rari, ma anche amante di essi. Un primo profilo, in qualche modo condotto da Eliano stesso, che guida lo studio appassionante della sua personalità attraverso le "humanae" parole del Bracelli e di colui al quale si devono le lettere dell'Ammannati, sia che siano dovute alla penna del Cancelliere, sia che siano opera di un diverso letterato. Esiste, tuttavia, un altro Eliano, non meno vero, che emerge da una fonte più imparziale.

"... Nobilis vir Elianus Spinula de Luculo, quondam domini Carrozii ... sanus mente ... intendens de proximis navigare ad partes orientales timens divinum iudicium ... cupiens testari ... " Con queste parole si apre il testamento del nobile "... factum per ipsum testatorem in civitate Neapolis ..." come informa la sua parte finale e rogato a Genova dal notaio Lorenzo Villa il 16 giugno 1439⁽²⁷⁾. Esso fornirebbe un indizio di rilievo alla tesi sostenuta dal Braggio di un suo viaggio in Oriente, fondata sul fatto che Eliano, dopo essere stato eletto fra gli Anziani del Comune nel 1438, abbia ricevuto il successivo incarico pubblico di ambasciatore al re d'Aragona nel 1451⁽²⁸⁾. In realtà, fra i documenti della medesima filza del Villa, tutti appartenenti al periodo 1438 - 42, quelli che si riferiscono a componenti della famiglia del nobile sono piuttosto numerosi. Ed il signore di Ronco vi compare frequentemente in prima persona, da solo o insieme ai fratelli Carrosio e Jacopo, specie negli anni 1441 e 1442. Egli non risulta, invece, da quelli del 1440 dove Carrosio agisce a suo nome⁽²⁹⁾. E' in questo periodo che potrebbe essersi recato per mare "ad partes orientales". Si comprenderebbe così il suo desiderio di fare

testamento, che lo spinse a redigerlo a Napoli. Se poi egli fosse tornato più volte in Oriente, come sostiene il Braggio, o se avesse effettivamente compiuto solo questo viaggio non è possibile dire con certezza.

A chi esamini la situazione si presentano, a questo punto, due questioni: che cosa debba essere inteso per "partes orientales" e quali motivi avessero spinto il nobile Eliano ad intraprendere quest'impresa.

Eliano dovette recarsi in quei luoghi, dai quali riceveva gli oggetti, che oggi si direbbero d'antiquariato ricordati dal pontefice Paolo II: la Grecia, l'Impero bizantino ed il Vicino Oriente⁽³⁰⁾. Il suo viaggio non poté, quindi, avere unicamente lo scopo di completare la sua educazione, come afferma il Braggio, in quanto lo studioso stesso riconosce che il nobile era molto abile ad unire "... il culto della scienza antiquaria con la cura de' propri affari"⁽³¹⁾.

Si è già sottolineato il fatto che l'amore per le opere d'arte si accompagnava, in quest'uomo, ad una notevole abilità finanziaria. Quella stessa abilità che, già nel 1439, gli consentiva cospicui lasciti ai poveri e l'assegnazione di mille lire genovesi alla moglie Argentina, figlia di Oberto Giustiniani Longo, oltre alla restituzione della dote, se si fosse voluta risposare, nel caso in cui egli fosse morto. Nel viaggio dovette unire all'interesse per la conoscenza della cultura di quei paesi, anche precisi interessi commerciali, che non si limitavano alle opere d'arte, ma coprivano numerosi campi, come avverte J. Heers (1961)⁽³²⁾.

La sua lunga esistenza, della quale non si conosce la data d'inizio, ma che dovrebbe collocarsi nei primi anni del XV secolo, si estese agli anni '70. Una sentenza arbitrale in cui compare il figlio Domenico, lo cita come vivente, proprio nel 1470 negli atti del notaio Giacomo de Recco, mentre un altro documento del 1474 concernente la figlia Mariola lo dice "quondam"⁽³³⁾.

La sua morte sarebbe, dunque, avvenuta fra il 1470 ed il 1474.

Il tratteggio lucido ed involontario della figura di Eliano antiquario, tracciato sulla scia dei documenti d'archivio non può non terminare con l'inventario "post mortem" del 1479, che J. Heers ricorda nel suo ritratto di questo personaggio⁽³⁴⁾.

In base alle citazioni dello storico francese la sua casa, Palazzo Spinola detto "dei marmi" alle Fontane Marose, aveva il vanto di possedere esempli delle antichità di cui era a conoscenza

Paolo II: avorii bizantini, tappeti orientali, quattro quadri tra cui una grande tela della Passione, candelabri preziosi, bauli di legno raro e ricca argenteria. Un esempio di raffinatezza notevole rispetto alla media degli inventari delle case di altri esponenti dell'oligarchia genovese, numerosi tra quelli riportati da E. Pandiani in appendice al saggio "Vita privata genovese nel Rinascimento" (1915)⁽³⁵⁾. Ed inoltre, una collezione notevole di libri, la ricca biblioteca di autori pagani e cristiani, filosofi classici e teologi medievali, cui è dedicata una rubrica a parte⁽³⁶⁾. E' la dimora splendida di un nobile al passo con i tempi, uomo d'affari, ma anche padrone di feudi, signore di Ronco. Un personaggio complesso che da queste testimonianze precise, quasi impietose, acquista una definizione più completa. Esiste, però, un altro punto di vista dal quale egli può essere considerato, come appariva agli occhi dei contemporanei.

Il Magnate della Repubblica

Nonostante la ritrosia che accompagna Eliano Spinola di Luccoli per tutta la sua esistenza e che costituisce, come s'è detto, uno degli elementi qualificanti di tutta la classe dirigente genovese quattrocentesca, l'appartenenza ad uno degli "alberghi" più antichi della città e le sue prospere condizioni finanziarie ne fanno un personaggio pubblico. Ambasciatore del Comune nel 1438, ambasciatore al re d'Aragona nel 1451, Ufficiale di Moneta nel 1460, membro della delegazione incaricata di trattare con l'ambasciatore fiorentino nel 1461, egli è un uomo che gode di una stima e di un credito che superano i confini dello Stato genovese⁽³⁷⁾. La testimonianza più diretta di tutto ciò è fornita proprio dal suo epistolario che rivela relazioni con sovrani, pontefici, prelati, che prova come il suo prestigio a Genova porti papa Pio II a richiedere la sua intercessione presso i maggiorenti per una nuova impresa contro i Turchi. In un momento importante della sua esistenza, quando il figlio Domenico sembra irremovibile dal proposito di entrare nell'Ordine domenicano la sua domanda d'intervento a Paolo II viene esaudita. Egli è, inoltre, benefattore dei concittadini, come ricordano il Braggio, che menziona un "atto di nobile previdenza", nel 1433 ed il Belgrano, che parla della statua eretta in suo onore e collocata nel salone del Palazzo S. Giorgio⁽³⁸⁾. Della liberalità nei confronti dei poveri testimoniano il suo

testamento, che stabilisce un lascito di cinque luoghi delle Compere di S. Giorgio, i cui proventi dovranno essere distribuiti ai "pauperes" ed i quattro luoghi corrispondenti a quattrocento lire genovesi che compaiono accanto al suo nome nel Cartulario M delle medesime Compere sotto l'anno 1514 in favore dell'Ospedale di Pammatone⁽⁴⁰⁾.

L'approfondita ricerca documentaria di F. Alizeri consente, inoltre, di venire a conoscenza delle circostanze in cui nasce la decisione di innalzargli la statua, della quale parla lo Spotorno e del nome del suo autore. Il manuale di S. Giorgio ricorda nel maggio 1514 la deliberazione dell'Ufficio, con la quale Anfreone Usodimare ed altri colleghi vengono delegati ad occuparsi di tale statua, la cui esecuzione è affidata allo scultore Alessandro da Carona. La medesima fonte riporta la somma dovuta ai facchini per il suo trasporto nel gennaio 1514⁽⁴¹⁾.

Questo incarico scultoreo, riferito alla persona del signore di Ronco, ripropone con urgenza il problema concernente il suo rapporto con gli artisti, pittori e scultori, a lui contemporanei, ed operanti a Genova. Sembra ancora più singolare, dopo tutte le linee tracciate a comporre un ritratto unitario di quest'uomo, dopo le voci di sovrani e principi che pongono l'accento sul suo carattere di conoscitore, oltre che di mercante di oggetti d'arte, dopo le notizie riportate da J Heers sul fasto raffinato della sua dimora e sulla complessità della sua biblioteca, che egli non possa avere avuto contatti diretti con nessuno degli artisti cui si rivolgevano nobili appartenenti alla sua medesima classe, al suo "albergo" ed alla sua stessa famiglia. Specie a partire dalla metà del secolo. La cappella di S. Giovanni Battista, sede di continui interventi dal 1448, è forse la più importante iniziativa collettiva dell'oligarchia aristocratica⁽⁴²⁾. La cappella od altare che Battista Spinola di Luccoli possedeva nella chiesa di S. Domenico, oggi distrutta, doveva essere adornata da una pala di Vincenzo Foppa, ricordata più volte come modello per altri pittori, tra cui Giovanni Mazzone, nel contratto di commissione per la tavola destinata alla cappella dell'Arte dei berettieri in Sant'Agostino⁽⁴³⁾. Nel febbraio 1512 Ludovico Brea s'impegna con Teodorina Spinola, moglie di Domenico, ad eseguire il dipinto raffigurante tutti i Santi, per la sua cappella nella chiesa di Santa Maria di Castello⁽⁴⁴⁾. Eliano non compare, invece, neppure nell'atto di erigere una cappella da destinare alla sepoltura propria e dei discendenti, secondo l'abitudine diffusa fra aristocratici e ricchi borghesi, ma anche fra gli

artigiani. L'unica indicazione precisa al riguardo è costituita dal suo testamento, anteriore di quasi quarant'anni alla sua scomparsa, il quale contiene la disposizione, se morirà a Genova, di essere tumulato nel monumento dei suoi genitori, nella chiesa di S. Caterina⁽⁴⁵⁾.

Ancora più problematico risulta il ruolo da lui svolto nella costruzione dello splendido Palazzo Spinola dei Marmi, nell'area di proprietà dell' "albergo" alle Fontane Marose. F. Alizeri nelle Notizie (1877) lo ricorda come opera di Jacopo Spinola, morto nel 1411, che lo costruì sui resti della torre di Luccoli e colloca cronologicamente le quattro statue di facciata poco dopo il sarcofago di Antonio Grimaldi nell'Ospizio dei Cavalieri di Pré, datato 1402⁽⁴⁶⁾.

Diversa è l'opinione degli studiosi contemporanei, la cui valutazione si fonda sull'analisi delle trasformazioni architettoniche e dei dati documentari.

J. Heers nel saggio su Genova, qui più volte citato (1961), menziona il palazzo come appartenente ad Eliano, ricordando l'inventario dei beni mobili in esso contenuti redatto nel 1476⁽⁴⁷⁾.

E. Poleggi, nell'intervento su "Arte lombarda" (1966), concernente il ruolo svolto dai maestri Antelami nel rinnovamento edilizio genovese quattrocentesco, lo cita come uno dei pochi esempi rimasti di tale fenomeno, riferendolo ad Eliano e datandolo al penultimo quarto. Questo in base ad un registro della Gabella possessionum, conservato all'Archivio di Stato di Genova, nel quale a nome di Eliano Spinola del fu Carrosio è segnata una casa "cum uno vacuo", la proprietà di stima più elevata di tutto il patrimonio⁽⁴⁸⁾.

Nell'interessante saggio dedicato dallo stesso Poleggi e da L. Grossi Bianchi alla struttura urbana di Genova nei secoli X — XVI (1979), la costruzione dell'edificio, primo esempio cittadino di applicazione della problematica serliana del "fabbricare in costa", è, invece, riferita a Francesco Spinola "quondam Jacobi", poco prima del 1459, anno in cui compare nel registro della Gabella possessionum, come da poco edificata⁽⁴⁹⁾.

Dal momento che il nome che ricorre più di frequente in relazione all'edificio è quello di Giacomo o Jacopo Spinola, gioverà ricordare che uno dei due fratelli di Eliano, presenti nel testamento quali suoi esecutori ed eventuali eredi, in mancanza di discendenti maschi ed in alcuni atti notarili rogati da Lorenzo Villa negli anni 1438 - 42, aveva nome Jacopo⁽⁵⁰⁾. Si presenterebbe,

dunque, la possibilità che il palazzo alle Fontane Marose, fosse stato innalzato dai fratelli Spinola del fu Carrosio come loro abitazione, a meno che Jacopo non avesse provveduto alla sua costruzione a nome del fratello. Il fatto che non si conoscano per il momento testimonianze dirette concernenti la sua edificazione, quali contratti di commissione o liste di conti, come la mancanza di notizie relative all'esecuzione delle quattro statue di facciata raffiguranti personaggi illustri della famiglia Spinola, non facilita certo la soluzione del problema. L'una e l'altra opera rientrano, in base all'opinione concorde degli studiosi, nell'area di quelle singolari figure di artigiani, costruttori ed impresari, ma anche scultori onnipresenti nella Genova del XV secolo, che sono i maestri Antelami. Le sculture dovrebbero collocarsi nell'ambiente dei Gagini e dei Riccomanni, come tutti ritengono a partire dalla monografia sui Gagini di L. A. Cervetto⁽⁵¹⁾.

Senonché nella presente necessità di approfondimento dei caratteri di gran parte della cultura artistica quattrocentesca genovese e ligure, il ventaglio di possibilità appare assai più complesso ed aperto a relazioni ancora poco note. Basti citare quel Domenico Gagini, incaricato, come s'è detto, nel 1448 di provvedere al rinnovamento della cappella del Battista nella Cattedrale, al quale viene attribuito il progetto ed una parte dell'esecuzione della fronte marmorea, che risulta presente a Genova fino all'inverno 1456 - 57. H. W. Koruft nella recente monografia a lui dedicata (1972) sottolinea che in questo periodo si deve porre il suo soggiorno a Napoli, dove compare tra gli scultori che lavorano al Castel Nuovo⁽⁵²⁾. E il promotore di quella grandiosa opera è lo stesso Alfonso d'Aragona, morto nel 1458, con il quale è in contatto epistolare, almeno dal 1456, Eliano Spinola che intrattiene con lui rapporti d'amicizia e d'affari.

Il ritratto dell'audace e raffinato aristocratico genovese rimane, dunque, privo di un elemento di importanza non secondaria, ove si consideri quale significato di decoro rivestissero le arti fra i Magnati della Repubblica di Genova nel Quattrocento. Il difficile nodo delle sue relazioni con l'ambiente artistico cittadino a lui contemporaneo, la definizione precisa del suo diretto intervento nella costruzione dell'edificio, l'impossibilità di cogliere fino in fondo il motivo per cui egli non assume completamente gli abiti dell'esponente dell'oligarchia genovese, sono questioni che solo un esame più approfondito dei documenti che lo riguardano, compresi quelli forse presenti nell'archivio della

famiglia Spinola, potrebbero risolvere.

Eliano Spinola, evidentemente in rapporti d'amicizia con Jacopo Bracelli, viaggiatore, amante dell'arte e mercante di rarità, rimane il prototipo della ricchezza intellettuale ed economica della Genova quattrocentesca, nella pittura e nella scultura, come nella letteratura, cui solo una ricerca integrata fra i vari suggerimenti può fornire una definizione precisa. Il saggio che Giovanni Romano ha dedicato a Mantova nella Storia dell'arte edita da Einaudi (1982) ha dimostrato a quali risultati possa condurre una ricerca di tale genere⁽⁵³⁾.

Note

- (1) Jacobi Bracellei Genuensis Lucubrationes / De Bello Hispaniensi libri quinque / De Claris Genuensibus libellus unus / Descriptio Lyguriae libro uno / Epistolarum liber unus / Additumque diploma mirae antiquitatis / Tabelle in agro Genuensi reperte, Parigi 1520, Fo. LX r., Biblioteca Civica Berio Genova m. r. B / I / 3,16 / 17.
- (2) F. ALIZERI, *Notizie de' Professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, Genova 1873 e segg.
- (3) F. ALIZERI, *Notizie...* cit. IV, Genova 1876, pp. 116 - 119. Il discorso del Cancelliere avvenne il 17 gennaio 1450.
- (4) Si veda al riguardo P. VAYRA, *Epistole di Antonio Astesano a Genovesi*, in *Giornale Ligustico*, anno XVII, 1890, p. 220 segg. e 386 segg.
- (5) E. MÜNTZ, *L'arte italiana del Quattrocento*, edizione italiana Milano 1894, p. 190.
- (6) Si veda il saggio di G.V. CASTELNOVI, *Il Quattrocento e il primo Cinquecento* in AA. VV., *La pittura a Genova e in Liguria dagli inizi al Cinquecento*, Genova 1970, pp. 77-179 e il contributo recente di E. BREZZI ROSSETTI, *Per un'inchiesta sul Quattrocento ligure* in *Bollettino d'arte* n. 17, 1983, pp. 1 - 28.
- C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri del suo tempo* Atti della Società Ligure di Storia Patria XXIII, Genova 1890, pp. 65 - 74.
- (8) J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961, pp. 540 - 43.
- (9) C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli...* cit., Genova 1890, p. 72.
- (10) Jacobi Bracellei Genuensis Lucubrationes... cit. Parigi 1520. Alle lettere è premessa a Fo. LIV v. la seguente osservazione: "Epistolae sequentes quibus nomen Jacobi Bracellei non praepositur, non sunt eius nomine date, sed quia ab eo dictata et scriptae credunt, Bracelleanis interserentur". Le epistole di Eliano cominciano a Fo. LIX v.

(11) Lettere del virtuosissimo Giacomo Bracelli cancelliere della Repubblica di Genova nell'anno mille quattrocento trenta circa scritte a' diversi Principi et a' suoi amici con altre sue opere / Ad uso del Ill.mo Signor Tomaso Fransone, ms. del secolo XV, Biblioteca Civica Berio Genova m.r. Cf. Arm. 26. Il titolo è scritto con una grafia posteriore rispetto a quella che compare nell'opera.

(12) J. BRACELLI, *De Genuensibus claris*, ms. del secolo XV, Biblioteca Universitaria di Genova B.I. 32. Il codice contiene note di mano di Guirardo Spinola, uno dei figli di quel Lucchesio che si trova menzionato nelle lettere di Eliano al sovrano e che ne scrisse egli stesso al nuovo re Ferdinando.

(13) *Epistolae et Commentarii Jacobi Piccolomini Cardinalis Papiensis*, Milano 1506.

(14) L.T. BELGRANO, *Anticaglie*, in *Giornale Ligustico*, Anno XIII, 1886 pp. 213 - 217.

(15) Lettere del virtuosissimo Jacopo Bracelli... cit. ms. sec. XV, Biblioteca Civica Berio Genova, c. 22. E' datata 2 giugno, senza indicazione di anno, ma, poiché è sulla stessa pagina della lettera del 28 luglio 1456, sempre diretta al medesimo sovrano ed il suo contenuto riguarda quel diamante la cui vista lo rallegrò, si può ritenere che sia anch'essa dello stesso anno.

(16) *Jacobi Bracellei Genuensis Lucubrationes...* cit., Parigi 1520, Fo. LIX v. — LIX r. Si veda anche le Lettere del virtuosissimo Jacopo Bracelli cit. a c. 22 con varianti minime. La missiva è del 28 luglio 1456.

(17) Lettere del virtuosissimo Jacopo Bracelli... cit. c. 27. Essa è priva di data.

(18) J. Bracelli *De Genuensibus claris...* cit. ms. del sec. XV, Biblioteca Universitaria di Genova, c. 9 v. — 10 r. del 14 maggio 1456. Sotto il nome di Eliano reca la firma di Guirardo "Guirardus Spinula manu propria". L'epistola è presente anche nelle Lettere del virtuosissimo Jacopo Bracelli... cit. a c. 24, in data 9 maggio senza specificazione d'anno.

(19) B. FAZIO, *De rebus gestis ab Alphonso Primo Napolitanorum Rege libri X Lugduni 1540*, Biblioteca Universitaria di Genova 4 cc. VII. 21. B. FAZIO, *De Viris Illustribus*, Colonia, senza data p. 78, Biblioteca Universitaria di Genova 2 B.VI.13.

(20) J. BRACELLI, *De Genuensibus claris...* cit. c. 8 r. e 8 r. — 8 v. Le lettere riportano rispettivamente le date 20 dicembre 1456 e 8 maggio 1457.

(21) *Jacobi Bracellei Genuensis Lucubrationes...* cit. Fo. LXI r. — LXII v. Ippolita Maria Sforza, figlia di Francesco I duca di Milano e di Bianca Maria Visconti, fu promessa nel 1455 e sposò nel 1465 Alfonso II d'Aragona, che per primo ebbe il titolo di Principe di Capua, poi divenuto proprio degli eredi al trono di Napoli. Il problema che si pone è se i genitori cui si riferisce la preghiera di Teodora Vivaldi debbano essere intesi come i suoi, i Duchi di Milano, oppure quelli del futuro marito, cioè il nuovo sovrano di Napoli. La testimonianza che i rapporti tra la famiglia Spinola ed il re delle Due Sicilie continuarono anche dopo la morte di Alfonso il Magnanimo, nel 1458, è offerta da due epistole presenti nel *De Genuensibus claris* — cit. indirizzate a Ferdinando. Una a c. 13 v. — 13 v. è del 26 aprile 1456 firmata "famiglia Spinula Januensis" e raccomanda al nuovo sovrano i figli di Lucchesio. L'altra a c. 16 r. — 16 v. è una lettera di ringraziamento di Guirardo, figlio di Lucchesio, che si dice capitano di Lanzano, datata 7 gennaio 1468; non esiste, invece, per ora, alcuna prova di rapporti fra Eliano e re Ferdinando.

(22) Lettere del virtuosissimo Jacopo Bracelli... cit. c. 41 - 42 senza data.

(23) J. BRACELLI, *De Genuensibus claris...* cit. c. 10 r. — 10 v., 15 aprile essa è riportata in appendice al saggio di C. Braggio, Giacomo Bracelli cit. Genova 1890, documento VII, pp. 273-74.

(24) Una parte della lettera di Eliano, datata 26 novembre 1464, è citata da L. T. Belgrano, *Anticaglie* cit. in *Giornale Ligustico*, 1886, p. 214, il quale nella nota 2 avverte che essa è presente in *Jacobi Piccolomini Epistolae...* cit. Milano 1506, c. 43.

(25) I brani sono tratti dal medesimo intervento del Belgrano, che riferisce la risposta del Piccolomini alle pp. 214 — 216 e nella nota 1 ricorda che anche questa lettera appartiene al già menzionato carteggio del prelato c. 44 senza data. Dell'episodio parla pure C. Braggio, Giacomo Bracelli... cit. pp. 70 - 71.

(26) Il passo dell'epistola si deve sempre al Belgrano, art. cit., p. 216, che menziona nella nota 2 l'edizione del 1506 del carteggio dell'Ammannati, nel quale essa è sempre a c. 44 senza data.

(27) A.S. G. Notaio Lorenzo Villa, filza 6, 1438 — 42, n. 131.

(28) C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli ...* cit., pp. 69 - 70.

(29) Per esempio in A.S.G. Notaio Lorenzo Villa, filza 6 cit., n. 191, 11 aprile 1440. Si tratta di un atto di vendita in cui Carrosio conclude il negozio anche a nome dei fratelli Eliano e Jacopo.

(30) Si veda al riguardo J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle...* cit. Paris 1961, pp. 363 - 406, che evidenzia i rapporti con l'Asia e con l'area del Mar Nero, Caffa, del Mar Rosso e anche con l'Impero Turco (Pera e Chio).

(31) C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli...* cit. p. 68 e 69.

(32) J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle...* cit., pp. 541 - 42.

(33) A.S.G. Notaio Giacomo de Recco, filza 2, 1470 - 78, rispettivamente n. 38 del 13 luglio 1470 e n. 111 del 18 novembre 1474.

(34) J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle...* cit. pp. 542 - 43, nota 5, che lo indica presente in A.S.G. Notaio Giacomo Rondanina, filza 1, n. 36, 26 ottobre 1479.

(35) E. PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento* Atti della Società Ligure di Storia Patria XLVII, Genova 1915, p. 223, 228, 237, 241, 247, 254.

(36) J. HEERS... cit. p. 558, nota 5 che lo cita come presente in A.S.G. Notaio Emanuele Granello, filza 1, n. 36.

(37) Queste cariche sono nominate da C. Braggio, Giacomo Bracelli... cit. p. 68, che nella nota 3 afferma di averle derivate dal Cicala.

(38) C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli...* cit. p. 68.
L.T. BELGRANO, *Anticaglie* art. cit. Genova 1890, p. 213.

(39) A.S.G. Notaio Lorenzo Villa, filza 6 cit., n. 131.

(40) A.S.G. Archivio del Banco di S. Giorgio, cartulario M delle Colonne, anno 1514 c. 246 r., 7 dicembre. Il medesimo lascito è segnato a nome di Eliano Spinola "quondam Carosii" anche nel Cartulario C del medesimo anno a c. 114 v.

(41) F. ALIZERI, *Notizie...* cit. IV, Genova 1877 p. 330: sono riportati i testi dei Nitidi Officii 1510 - 20, rispettivamente del 13 maggio 1511 e dell'11 gennaio 1514, presenti all'A.S.G. nell'Archivio del Banco di S. Giorgio.

(42) F. ALIZERI, *Notizie...* cit. IV pp. 127 - 129. Per i successivi interventi che videro l'opera, oltre che di Domenico Gagini e dei suoi collaboratori, di Vincenzo Foppa, di Giovanni Mazzone e poi di Matteo Civitali e di Gerolamo Viscardi ai primi del secolo XVI, si vedano oltre al volume citato, anche il I ed il II (1873) del testo di Alizeri.

(43) F. ALIZERI, *Notizie...* cit. II pp. 54 - 56. La stessa tavola viene proposta come esempio a Giovanni Barbagelata nel contratto del 1485 per l'esecuzione di un dipinto destinato ai Disciplinanti di Santa Brigida. Così testimonia il medesimo volume di Alizeri alle pp. 178 - 180.

(44) F. ALIZERI, *Notizie* cit. II, p. 321. Teodorina Spinola erige la cappella ed ordina il dipinto in esecuzione della volontà del marito defunto.

(45) E' difficile identificare con precisione la chiesa: probabilmente si tratta di quella di S. Caterina di Luccoli della quale parla il Soprani nella Instruzione di quanto di più bello può vedersi in Genova, Genova 1766 I, alle pagine 257 - 261. Vi si trovava anche una cappella degli Spinola (vedi p. 258) e venne distrutta intorno al 1815.

(46) F. ALIZERI, *Notizie...* cit. IV, p. 59. In realtà le statue attualmente presenti sulla facciata del Palazzo Spinola dei Marmi sono cinque.

(47) J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle...* cit. p. 542.

(48) E. POLEGGI, *Il rinnovamento edilizio genovese e i magistri Antelami nel secolo XV in Arte Lombarda*, anno XI, 1966, II semestre, pp. 53 - 68 consultato in estratto. Del Palazzo si parla a p. 58 e alle pp. 65 - 66 nota 25.

(49) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X - XVI*, Genova 1979, p. 250 e p. 252 nota 85.

(50) A.S.G. Notaio Lorenzo Villa, filza 6 cit., per esempio nel numero 338, 10 luglio 1441 che concerne la concessione di un livello da parte dei tre fratelli.

(51) L.A. CERVETTO, *I Gagini da Bissone*, Milano 1903, p. 57.

(52) H.W. KRUFFT, *Domenico Gagini und seine Werkstatt, München 1972*, p. 10 e 16.

(53) G. ROMANO, *Verso la maniera moderna: da Mantegna a Raffaello*, Storia dell'Arte italiana, tomo 6, Torino 1981, pp. 5 - 85.